

CHIESA RIONALE DI S. ANTONIO ABATE CASALPUSTERLENGO



Il 17 gennaio di ogni anno, festa di S. Antonio abate, davanti alla chiesa dedicata al santo viene acceso un falò che arde per tutta la giornata e da tempi lontanissimi venivano benedetti gli animali condotti lì dai contadini. La tradizione che esalta il santo eremita come protettore degli animali e delle stalle contro gli incendi, dura da più di quattrocento anni e malgrado la radicale trasformazione sociale della nostra città, non più essenzialmente agricola come un tempo, è ancora viva nel cuore dei Casalini anche se, ultimamente, il falò è stato ridotto o eliminato per ragioni di sicurezza delle vicine abitazioni. Ma da quando esiste la chiesa del santo che i viandanti provenienti da Piacenza incontravano all'ingresso dell'abitato? Lo storico Lorenzo Monti, a tale proposito scrisse: "Per quante indagini io abbia praticato, non ho potuto rintracciare il benché minimo cenno della sua fondazione, che per tradizione popolare si riferisce essere seguita nel secolo XIII". Lo stesso storico, tuttavia, afferma che la chiesa esisteva sicuramente nel 1545 perché a quell'anno risale l'uso della benedizione degli animali in occasione della festa di S. Antonio abate. Notizie sulla chiesa provengono dalle scritture eseguite in seguito alle varie visite pastorali a Casalpuusterlengo. Negli atti di quella effettuata dal cardinale Capisucco, avvenuta nel 1560, è indicata, oltre alla parrocchia di S. Bartolomeo, "un'altra chiesa de santo Antonio qual fu governata da disciplini et non ha reddito alcuno...". Negli atti della successiva visita pastorale del Vescovo di Lodi Mons. Scarampo, avvenuta nel 1572, si parla di "sodali" di S. Antonio, cioè di confratelli; non si parla della chiesa di S. Antonio che, invece, è nominata espressamente nella relazione riguardante la visita pastorale di Mons. Bossi il 16 gennaio 1584. In tale relazione si dice che sopra l'oratorio di S. Antonio c'era un "locale superiore dove si riunivano i Disciplinati" la cui Confraternita, a detta del priore, "era stata eretta circa quarant'anni prima, con la licenza del Vescovo...". Dunque, essa risale a circa il 1540. "E siccome le Confraternite - scrisse don Giulio Mosca - non potevano essere erette se non in una chiesa, è da credere che in quegli stessi anni o la chiesetta esisteva già o, opinione molto più probabile - i confratelli si costruirono la chiesetta: più probabile perché lo fa pensare quel locale costruito sopra per le riunioni". I Disciplinati o Disciplini, che portavano l'abito verde,



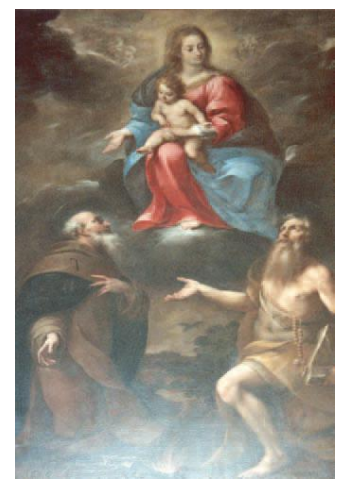
costituivano un movimento penitenziale e si flagellavano per una pubblica riparazione dei peccati. Quando il Vescovo Mons. Taverna fu a S. Antonio il 23 aprile 1599, ordinò che la chiesa fosse ampliata entro un anno. In verità, mons. Seghizzi, che fu in visita pastorale nel 1618, disse che a Casale esisteva “un Oratorio di Confratelli disciplinati di color verde” e che “la chiesa era stata costruita in forma più ampia, dalle fondamenta, lasciando il vecchio oratorio per la celebrazione della messa...”. La Confraternita, nel 1619 chiese al Vicario Generale di poter erigere un altare provvisorio “in sostituzione del vecchio gettato a terra con tutto l’oratorio, giacché da due mesi più non si officiava in quel luogo”. Dunque, osserva don Giulio Mosca, ci “furono due chiese di S. Antonio nello stesso tempo, una adiacente all’altra e per qualche decennio. L’antica piccola dove si continuava a celebrare perché l’altra non era terminata e quindi non utilizzabile; e la nuova, più ampia, che ne occupava parte dell’area e che si faticava a completare per mancanza di mezzi o per insufficiente impegno, o perché (ed è più probabile) la costruzione contemporanea della chiesa parrocchiale (primo decennio del 600) obbligò a sospendere i lavori certamente già incominciati”. La chiesa fu dipinta dal pittore Zani di Cremona nel 1572; allora fu rimossa la cancellata di ferro davanti all’altar maggiore sostituita dalla bella balaustra esistente anche oggi. Il 31 maggio 1869, il campanile, eretto nel 1641, sul quale la popolazione aveva fatto collocare l’orologio nel 1844, improvvisamente crollò. Gli abitanti del quartiere, colpiti dall’avvenimento, espressero il desiderio che la torre del campanile fosse ricostruita. Il Comune voleva che per sicurezza, fossero abbattute anche la volta del presbiterio e la parete del coro alla quale si appoggiava il campanile. L’architetto Vizioli era di parere contrario e, sotto la sua responsabilità autorizzò l’apertura della chiesa ai fedeli. Campanile e sacrestia vennero riedificati nel 1878 su disegno dell’Ing. Pietro Grazioli.

L’opera costò L. 5573, raccolte in gran parte tra gli abitanti del quartiere col concorso del coadiutore don Augusto Tirelli. Tuttavia, al tempo della visita pastorale di Mons. Rota, dal 7 al 10 dicembre 1894, la chiesa “da non molto riparata ed abbellita, era già assai guasta e in molti luoghi rovinata dalla grande umidità”. Poiché nella successiva visita del 1899 le cose erano rimaste come prima il presule scrisse: “Raccomandiamo che i lavori, che presto si intraprenderanno per risanare le pareti e particolarmente il suolo guasti dall’umidità, in modo da rendere indecenti l’Oratorio per la conservazione del Santissimo Sacramento, siano eseguiti a fior d’arte, stendendo prima il calcestruzzo su tutta la superficie, ed usando mattoni cotti a perfezione per il nuovo pavimento”. La chiesa fu restaurata completamente nel giro di tre anni così che Mons. Rota nella sua terza visita del 1903 potè affermare: “Commendevoli i lavori di restauro della facciata, il pavimento nuovo, il rinfresco totale della volta. Sarebbe stato miglior consiglio che la facciata armonizzasse con l’interno. Nel settembre del 1927 la chiesa fu danneggiata da un incendio; nel 1934 venne restaurata la parte superiore della facciata e furono collocate nelle nicchie della stessa facciata le statue di S. Giuseppe e di S. Giovanni. Negli anni



1928-’29, sull’area adiacente alla chiesa fu costruito il nuovo “corpo” dell’oratorio maschile (fu dedicato a S. Gabriele), la cui attività risaliva al 1896 quando, per costruire il fabbricato era stato utilizzato lo spazio dell’orto del sacrestano. Ora, l’area, trasformata radicalmente negli spazi e nelle strutture, accoglie una modernissima Scuola Materna Parrocchiale (1990). Nel 1944 fu rifatto in parte il coro, di cui rimase l’artistico schienale risalente al 1724. Altri restauri alla facciata furono eseguiti nel 1964. Nel 1967 fu rifatto il tetto e nel 1970 fu ricostruito il castello delle campane e riparato il campanile, la cui cuspide venne rivestita di rame. Ancora nel 1984 la chiesa subì interventi nel tetto e nella tinteggiatura della facciata. Come si presenta oggi la chiesa di S. Antonio? Valorizzata dalla felice collocazione ambientale, con la facciata che fa da sfondo alla via Marsala, l’esterno appare privo di particolari e ricche sovrastrutture di abbellimento. Anzi, si può dire che la semplicità tipologica e le ridotte dimensioni ne costituiscano proprio la caratteristica fondamentale. La facciata è scandita in verticale da quattro semplici lesene che, alzandosi da altrettanto semplici basamenti, si portano direttamente a sostenere il disadorno frontone. L’unico ingresso centrale è fiancheggiato da due nicchie e sovrastato dal finestrone che contribuisce, con le due sole finestre sulle pareti laterali, ad illuminare fiocamente l’interno. Questo, privo di stucchi e di ricercati contrasti chiaroscurali, vive principalmente sugli apprezzabili affreschi che ricoprono completamente la superficie delle pareti e della copertura a botte eseguiti, come abbiamo detto, dal pittore cremonese Giuseppe Zani nel 1572. Il presbiterio

e l'aula sono divisi da una bellissima balaustra di marmo che sostituì una cancellata di ferro. L'altare marmoreo, risale all'inizio del 1800, mentre il coro ligneo è del 1724. Le due cappelle laterali completate prima del 1676 e con le volte decorate dal pittore cremasco Gian Giacomo Barbelli, sono dedicate a S. Antonio e a S. Marta. La piazzetta antistante, delimitata da alti cippi di sasso risalenti ad epoca antichissima, è pavimentata con ciottoli e segnata da volute in cotto.



Cappelle e presbiterio

1. Statua lignea di S. Antonio abate.
2. Affreschi sulla volta della cappella laterale di sinistra raffiguranti episodi della vita di S. Antonio abate. Opera del pittore cremasco Gian Giacomo Barbelli (1641)
3. Statua lignea di S. Gabriele dell'Addolorata (1944).
4. Statua lignea di S. Marta (1753).
5. Affreschi sulla volta della cappella laterale di destra raffiguranti scene della vita di S. Marta. Opera di Gian Giacomo Barbelli (1641).
6. Statua in gesso di Maria Immacolata.
7. Organo (1823).
8. Coro ricostruito nel 1944 con lo schienale originale del 1724.
9. Olio su tela dedicato alla Madonna della Mercede. La Vergine con Bambino è dipinta con i S. Antonio abate e S. Paolo di Tebe eremita (1646).
10. Decorazione barocca della volta e delle pareti. Affresco eseguito nel 1752 dal pittore Zani di Cremona. Al centro della volta è raffigurato S. Antonio Abate in gloria.

